PENSIERI

SULLE COSE

MEDICO-CHIRURGICHE ITALIANE

DI

GIUSEPPE SANSONE GAMGEE

Medico di Stato Maggiore di 1.ª classe al servizio di S. M. B.
Medico-capo della Legione Britannico-Italiana
Chirurgo del Royal Free Hospital,
ed ex-Presidente della Società Medico-Universitaria di Londra ecc.

PRESENTED

« La perfection semble s'éloigner à proportion qu'on fait des efforts pour en approcher. »
Préface aux Mémoires de l'Académie Royale de Chirurgie, 1743.

TORINO

TIPOGRAFIA EREDI BOTTA nel palazzo Carignano | GIANINI E FIORE LIBRAI in via di Po

1856.

L'introito di quest'opuscolo, in numero di **1000 esemplari**, è destinato alla sottoscrizione dei **cento cannoni per Alessandria**, le spese della stampa a totale carico dell'Autore.

ALLA MEMORIA

DI

RAFFAELLO ZEI

MEDICO TOSCANO

MIO AMICO DALL'INFANZIA

NIPOTE DI UN GRANDE MIO BENEFATTORE

MITRAGLIATO LETALMENTE A CURTATONE

MORTO PRIGIONE IN AUSTRIACA FORTEZZA

G. S. G.

A

SALVATORE TOMMASI DA NAPOLI

Autore delle Istituzioni di Fisiologia

Collega onorevolissimo,

Non più per essere a capo di un Corpo medico-italiano, la vigilia del mio rimpatriare, sento il bisogno di registrare alcuni dei pensieri suggeriti dalla mia residenza su questo suolo. Il tempo è breve, e non mi è dato trattenermi che pochi istanti per lasciare un ricordo, in materia da riflessione, a quegli che ho avuto l'onore di dirigere.

Se non a loro direttamente io qui parlo, è perchè la pace avendo deluse le nostre speranze, dovrei loro esprimermi con doglianze che sarà meglio tacere. Forse risorgeranno a speme.

A voi dedico queste idee nella certezza che il

farlo, chiamerà su di esse l'attenzione di molti che altrimenti non ne avrebbero presa cognizione; e tanto più a buon grado per voi mi esprimo, in quanto che, avendovi ad esempio, vi ho a stimolo nel dare espressione a principii scientifici, che credo in buona parte essere omogenei ai vostri.

Abbiatemi a memoria come vostro collega pieno di stima ed affezionatissimo.

GIUSEPPE SANSONE GAMGEE

Torino, 4 settembre 1856.

PENSIERI

SULLE COSE MEDICO-CHIRURGICHE ITALIANE

---

§ Riflessioni generali.

Fra gli strani destini di questo stranamente grande e travagliato paese, nessuno più colpisce di quello, che per secoli sembra averlo abbandonato alla preda di moltitudine di stranieri; i quali, dopo aver qua largamente contribuito all' incremento del loro, sia che poi abbianvi presa duratura dimora, o carchi di spoglie riguadagnati i patrii lari, han quasi sempre mendacemente rinnegata o taciuta l' origine dei loro tesori, e finito col fingere di pianger la sorte d'Italia che fu, laddovechè avrebber dovuto esclamare: Italia che sei? Che saresti se .... se ti lasciassero essere?

Or son quattro anni un distinto professore dell'Università di Pisa si presentò alla clinica di un famigeratissimo collega nella metropoli francese; « Oh! esclama questi: c'est pour moi nouveau d'entendre

qu'il y a une Université à Pisa. » — « L'Université dans laquelle Galilée a professé, » replicò il Toscano. Ora si sappia, che il professore parigino era autore di opera in 5 volumi, nella quale pretendeva trattare enciclopedicamente la cosa chirurgica, ed alla quale preponeva lista alfabetica di oltre 600 autori citati nel testo.

Reso curioso dall'aneddoto, analizzai cotesta lista, per il compilatore della quale 9/10 di grandi chirurghi italiani mai avevano vissuto; ma nel corpo del lavoro le loro idee in gran parte ben si ritrovavano. Preponderava nel compilatore l'ignoranza o la disonestà?

Vive ancora in Francia un erudito medico-chirurgo bibliofilo, il quale trattando ex-cattedra delle ernie, e criticando colla sua solita partigiana amarezza, Antonio Scarpa, finisce col dire che Scarpa errò per ignoranza, non avendo dissecato ernie. Ma a che serve questa sfrontata falsità, se non a chiamare su quello che l'asserisce il severo giudizio di quelli che sanno il vero?

Senza spirito di parte, reputo degno oggetto di discussione se la Francia o qualunque altra nazione, abbia dato al mondo chirurgo scienziato e pratico, più grande di Antonio Scarpa. Invito il collega francese a studiarne le opere, e contemplare nella scuola di Pavia i monumenti di quel grande ed instancabile uomo. Ne profitterà.

Son circa tre anni che io essendo nel laboratorio di uno dei più illustri anatomici dell'epoca, un del centro d'Italia, udii annunziare dal servo: Professore Porta. Questi fattosi avanti, fu con formale urbanità

accolto dal collega che in breve soggiunse: Di grazia, di quale Università? Io che oltre alla fama europea dell'Illustre Pavese, due volte mi ero costituito nel novero de' suoi discepoli, interposi: *il successore di Antonio Scarpa.*

Un distinto clinico italiano che fortunatamente ebbi a mio ospite l'anno scorso a Londra, trattandosi di arterie, mi chiese se avevo l'opera di Porta su quel fatto. In breve egli la percorreva, e poi fissandomi, esclamò: Sento il peso della cosa; un professore italiano che per la prima volta vede questo lavoro nella libreria d'un collega straniero. E si noti, già da sei anni era comparso il gran in-4°, e quasi da un lustro era coronato del premio Monthyon dall'Accademia Francese.

Non so se più gran male sia per gl'italiani, la violenza che soffrono pei gioghi, o la loro non conoscenza dei proprii tesori, genio ed attitudini.

Questo proemio non è senza scopo.

Essendo ora il mio fine di fornir materiale per riflessione, e specialmente ai giovani medici italiani, mi propongo di criticarli, di mostrarli i loro deboli. Ho voluto prima dare schizzo di prova che non ignoro dell'Italia i meriti; in altri miei lavori editi ed in germe, questi sono trattati; altra volta dissi: in quel che riguarda sapere, non ho patria; mi credan tutti, e contribuiscano al miglioramento, quelli che sono convinti che dico il vero.

§ Anatomia e fisiologia.

Era un giorno che io in Padova sognava ad Arveo, posandomi nel seggiolone di Fabrizio d' Acquapendente. Nella visione delle glorie passate di quell'Ateneo, si faceva meno il sentire per la malora attuale; ogni istante percorrendo quella culla del sapere medico, riscontrava le traccie che me la additavano, ora mausoleo. Interrogai sul sistema d' istruzione anatomica allora vigente, seppi come il Professore di quel ramo fosse in esilio, e fui colpito dalla pochezza dei mezzi per l' acquisizione di conoscenza pratica anatomica da parte dei giovani. In tutte le scuole italiane sono stato dal medesimo più o meno colpito. In Toscana, in Firenze in ispecie, i mezzi materiali sono enormi, ma vi mancava almeno a mio tempo il metodo dello studio profondo, la matematica curatezza nello svelare e determinare tutte le relazioni di tutte le parti del corpo. Si studiava a sistemi, poche ore si lavorava un pezzo, e l'opera, per quanto durava, non era squisita. In Napoli trovai molto meno mezzi, ma più diligenza. Su ciò ritorneremo.

Le numerose conferenze che ho avute con giovani medici e chirurghi italiani, mi hanno convinto che veramente essi non sono gli anatomici di Francia, ancora meno quegli di Germania e d'Inghilterra.

Qui non è mestieri esporre come e perchè l'anatomia sia la base del sapere medico, e siccome scienza di fatto esatta, non transiga; le cognizioni di essa

devono essere tutte, compiute, analitiche e sintetiche in una volta; e per questo havvi d'uopo di applicazione lunga e diligente, di dissezioni di tutte le parti in ogni immaginabile rapporto, così da poter vedere a guisa di globo di vetro il corpo umano; e facendone astrazione, poterlo comporre con giust' apposizione di tutte le parti.

Anche in esperienze e dottrine fisiologiche le scuole italiane non sono al pari del desiderabile, e finchè non lo saranno, la medicina cisalpina sarà più o meno in preda ai falsi sistemi.

Tutti sanno come in Italia la fisiologia ebbe origine, quanti cultori illustri vi abbia avuto; solo rifletto che nelle Università italiane l'educazione fisiologica è imperfetta e in genere e in grado. Si tenga in mente che le istituzioni del Tommasi sono monumento dell' insegnamento libero a Napoli. È da sperarsi che Vella realizzi le promesse come il fisiologo a venire d'Italia. — Che molti altri giovani di vaglia gli facciano gara. — Il campo è infinito; di fertilità, che cresce in progressione geometrica col numero dei cultori.

§ Sistemi medici.

Avendo or ora toccato questo soggetto è d' uopo qualche osservazione in proposito: l'ingegno italiano, — meriterebbe trattarsi a lungo la questione se non sia ancora il primo del mondo — è, per la sua ubertosità, più del comune, proclive a generalizzare;

questo è invero lo scopo della sana filosofia, ma il ridurre a sistema senza piena conoscenza di particolari, è la più copiosa sorgente dell'errore. La medicina, forse più che ogni altro ramo di scienza, è prova di questo asserto. Sventuratamente non solo ha l'Italia data origine a dei falsi sistemi medici, ma quelli altrove insorti, hanno qui preso radice così rigogliosamente da vivere ancora, mentre altrove derelitti. Louis con mano di ferro spezzò, annichilò il Broussaismo, ma questo respira ancora in Italia; in Piemonte particolarmente. La dottrina di Brown non deluse che pochi fra i severi inglesi, ma son non molti mesi che uno scrittore italiano la vantava fino a stabilire parallelo fra quel visionario scozzese e l'immortale Locke. Oggi ogni sistema medico è, deve essere, non può che essere — falso. L'anatomia per base; e qui comprendo la struttura animale, normale e morbosa, delle parti e della loro microscopica costituzione; la fisiologia per lume, per interprete, per appoggio; completa cognizione dello scibile medico nelle varie nazioni; osservazione accurata, ragionata di gran moltitudine di fatti; statistica di questi, analisi e sintesi; paragoni cogli stati normali e morbosi in tutta la serie animale; questo è il prospetto dell'avvenire medico. Gl' insegnamenti cattedratici, i trattati, le cliniche, le pratiche private, mi vengono a sostegno nell'asserire che troppo qua prevale la manìa di sistematizzare, non sufficientemente si prosegue nell' esame critico e nel novero statistico dei fatti. Queste osservazioni applicano particolarmente al Piemonte: ad esempio mi tratterrò sul salasso.

§ Salasso.

In Piemonte il salasso si opera con grandissima frequenza; da 6 a 10 salassi sono frequenti nel corso di una malattia acuta, anche il numero di 20 si raggiunge non poche volte; in Inghilterra e in Germania si salassa pochissimo; perfino molte pneumonitidi si curano affatto senza salasso, rarissimo è che vi si abbia ricorso più di due o tre volte. Questo stato di cose è assai generalmente conosciuto, e la spiegazione qua datane, è che il temperamento piemontese ha bisogno di più deplessioni che non gli altri. Astrattamente questa è una *petitio quaestionis*; ma la si dice derivare dalla pratica, dai fatti. Sento Amedeo Latour ispirarmi ciò che pubblicò: « Quant aux faits prenez garde, rien de plus déceptif que le fait médical. » Mi viene a mente il detto di Sir Charles Bell: « Deve convenirsi che quelli che professionalmente si chiamano fatti, non sono il più delle volte che le nozioni adottate nel corso della pratica, e che prendono colore dalla educazione e previi studi del medico; ciò è che fa differire i fatti di un'epoca da quelli di un'altra, e variare le opinioni di uomini in diversi sistemi educati, su ciò che essi sono tanto inconsistenti da chiamare materia di fatto. »

Eppure l'osservazione di fatto deve decidere la questione; ma la deve essere consentanea a tutti i principii della logica induttiva.

A tal punto è spinto l'attribuire la necessità del salasso in Piemonte al particolare temperamento, che discutendo un giorno questa questione con un medico dell'Armata Sarda, egli insisteva che perfino fra i Savoiardi, Piemontesi, e Lombardi, il temperamento variava tanto da rendere indispensabili nei secondi, molti più salassi che non negli altri:

L'*onus probandi* di un tale asserto poggia sui Piemontesi; per il bene della scienza è da sperarsi che alcuno fra loro si dedicherà allo scioglimento; ragionando sui fatti oggi generalmente ammessi non si può ammettere la detta eccezionalità di temperamento. «Natura non fecit saltum,» diceva Linneo; assioma in nulla così ovviamente vero come nell'organismo animale. Ora qual salto sarebbe nel temperamento di due coltivatori di terra nelle provincie di Yorkshire e d'Asti, ambedue affetti di pneumonitide, per curar la quale si richiedessero dodici o quindici salassi nell'ultimo, non uno nel primo. A questo modo di ragionare non do peso, altro che per mostrare l'inverosimile della spiegazione cui è opposto; per stimolare l'indagine dei fatti.

Per quanto io abbia potuto vedere in qualche centinaio di malattie acute in soldati piemontesi, non è vero che siano materialmente differenti dai casi che tratto nella pratica privata e di ospedale in Londra. Questa esperienza è limitata; del tutto inetta alla completa risoluzione del quesito; però potente nell'appoggiare l'inverosimile della succitata spiegazione, nel dimostrare vieppiù quanto pesi sul ceto medico del Piemonte l'*onus probandi* della pratica eccezionale.

In vari consulti con distinti medici di questo paese

ho dovuto oppormi al salasso; lo ho sempre fatto con successo. Citerò alcuni casi. Si trattava di un Generale settuagenario che aveva avuto entro una settimana cinque salassi e una applicazione di mignatte; curante era un medico di questa città, consulenti un medico della Real Corte e il dottore Salvatore Tommasi. Quando io ebbi l'onore di trovarli presso il generale, questi era pallido, tremolante, ad occhi semichiusi; lingua bianca, grossa, soffice, come se macerata. Vi era grande incoerenza di idee, vaneggiamento quasi costante; erano state fatte le sanguigne surriferite dai due primi signori; si voleva proseguir la stessa via quando intervenne il dottore Tommasi che mi sembrò avere una giustissima idea del caso; il curante ed il medico di corte riferivano il delirio a meningite, esclamando uno il trito aforismo: *ubi fluxus, ibi stimulus.* Egli non sembrava aver mai pensato che il disturbo nei due piatti di una bilancia, può avvenire per effetto di sottrazione materiale da uno, come di addizione all'altro; io gli faceva osservare che i sintomi del venerabile militare, erano, come ben diceva il Tommasi, tutti di atonia. Quanto al delirio io soggiungeva: « questo è spessissimo associato col deperimento delle forze, le quali vanno rifocillate per farlo cessare: » sembrava incredulo il collega, quando gli domandai: « se ella avesse potuto penetrare la torre di Pisa quando già il conte Ugolino si era dato a brancolar sovra ciascuno dei figli suoi, gli avrebbe ella sottratto un bicchier di sangue o fornito un bicchier di vino? » Non molto più ci volle perchè si convenisse ad un regime leggermente tonico, col quale subito fu manifesto mi-

glioramento. In pochi giorni il generale si godeva pollo e aria fresca, e con essi le aumentanti forze.

Altra volta, si trattava di una giovine sposa, in letto da otto mesi dopo un parto infelice; salassata un venticinque volte sotto la cura di un dottore di queste contrade, col quale fui invitato a consultare; l' ammalata era magra all'eccesso; bianca, quasi trasparente sembrava la pelle; acquoso, incavato l' occhio, quasi nullo il polso, soffio anemico dei più caratteristici nelle giugulari. Il ventre era così flaccido che quasi senza pressione un dito posto sull' ombelico incontrava la colonna vertebrale e risentiva il battito dei frapposti vasi. Questo battito e quel soffio congiunti colla febbre vespertina, il curante teneva per segno di angioitide, e la esangue malata era a dieta assoluta; prescrissi la genziana, da seguirsi col ferro; brodi ristretti, polli e gelatine; manifestamente si trattava della estrema anemìa.

Il curante che parlava di angioitide, svelò, a mio credere, quello che eventualmente si terrà per dimostrata base della fallacia dominante nell'attuale dottrina medica piemontese; — il riferire stati semeiotici a prima vista manifesti, a condizioni patologiche, le quali non raro han per base l' immaginazione del causante, non la struttura dell'organismo. Quest'angiotide di cui tanto si parla al letto dell' infermo, ed a pro della quale tanto sangue si sparge, chi l'ha dimostrata come morbosità di fatto, frequente nei cadaveri?

Una Spagnuola era in fin di letto or son pochi mesi, quando le fui chiamato a consulto; uno dei

colleghi, un venerando genovese, non vedeva altro nel caso che flogosi lenta *della tuba falopiana destra*, e per questo mignattava.

I sintomi eran presumibilmente tutti quelli di un rapido cancro all'os; emorragie ripetute, fiori bianchi intercalanti, dolori irradianti ai lombi, alle coscie; età media, stato morale travagliato dalle pene sofferte, pel marito esule. — Un altro collega aveva altra opinione, non più fondata, a mio parere, di quella del Genovese. — Esternai il dubbio di cancro: mi si oppose. — Chiesi se lo si facesse sulla base di esame di fatto del collo uterino; no, non avevano esplorato. E con quei sintomi, se ne stavano arguendo *per o contra la flogosi lenta della tuba falopiana.* Al mio dito divenne pur troppo apparente il cancro già vasto. — La morte seguì.

A che, preferire lambiccare il cervello nei misteri del falso, quando il solo tocco dell'indice basta a schiudere il tempio del vero?

Supposto: la dottrina Piemontese del salasso è vera; mi sembra debba esserlo a dispetto delle basi su cui si dice fondata. Dimostrata la non sarà che quando la filosofia statistica medica avrà pronunziato.

Un medico d'armata Piemontese, con cui io discuteva in questi termini, interpose: « ma ella non sa come regge al salasso l'organismo in questi paesi. In Milano conobbi una giovine in eccellente salute che in due anni della sua vita era stata salassata duecento volte; » — non potei a meno di replicare: « vi avrebbe voluto il Segato, che il di lei cadavere pietrificando, lo avesse lasciato monumento dell'enorme possanza della

provvida natura, a resistere i più energici sforzi dell'uomo a perturbarne l'operato.

Questo tema è una chiave di ponte, che a me duole non esser dato che passare al balzo.

Non ho preteso che di destare, spingere lo spirito d'investigazione. Chi si dà all'opera, studii in proposito la Natura, coi lumi di Marshall Hall, Bufalini, Magendie e Tommasi.

§ Letteratura medica.

Nel *Cimento*, diceva il 16 gennaio 1855 un eloquente Italiano: « In Italia, lode al vero! non vi è che letteratura morta. Il popol nostro non è ancora educato alla necessità della lettura. Lo fosse. — Avrebbe cinque secoli di letteratura, ma non la letteratura del secolo; sì gran retaggio abbiam noi dei maggiori, e lasciam nulla ai posteri. »

Il sopradetto per la massa del popolo applica con poca variante alla sezione medica; ma più, questa non fa uso legittimo anche di quella poca letteratura che possiede. Nelle varie cliniche italiane si professa di Parigi, molto più che in ragione del giusto, relativamente ai tesori delle altre scuole italiane. Dissi nel primo capitolo su Porta. Ebbene: quanto poco i Fiorentini sanno di Rizzoli; e della litotomia a Napoli, quasi che nulla sembra sapersi in tutte le altre scuole italiane. Voglio che la sezione del Paese in Stati sia causa in parte di coteste isolazioni: ma questo accordo non lo faccio che con riserva. Ritorneremo sul proposito. Troppo poco prevalgono le osservazioni cli-

niche nelle opere mediche-italiane del giorno. Eppure chi è che ha data la luce alla riforma medica dei tempi nostri? Giovanni Battista Morgagni: Strano destino! i grandi di queste contrade sembrano aver lavorato per i nemici del patrio suolo; i Tedeschi sì che hanno inteso la portata delle epistole di Morgagni: i di lui connazionali non ne hanno idea adequata. Verrà il tempo quando tutti converranno essere quell'opera, per la medicina, ciò che furono per l'arte i dipinti di Cimabue.

Nelle opere mediche italiane del giorno non vi ha sufficiente erudizione. Balbo lo disse: « In Italia l'inglese poco si legge » quanto meno il tedesco; eppure è là che il *labor improbus* sta spianando la via al corso trionfale dello intelletto. Quanto è bello potere accusare gl'Italiani di errore, e mostrar loro che gl'Italiani stessi sono stati per il mondo gli autori del vero; e perchè è bello? Perchè il genio italiano è sempre uno: e se vacilla, qual fida nave non barcolla in grosso mare? Il nocchiero però non ne paventa, perchè sa che giunger deve in porto.

È la filosofia della statistica, che per il momento ha dato in iscienza medica il vantaggio a quei d'oltremonte. Ma chi è il pianeta in quella costellazione? Melchiorre Gioia. I medici Italiani scrittori lo abbiano ad esempio; e allora questa critica non avrà più fondamento. « Quando il Gioia s'aveva il pensiero di compilare qualche nuovo suo libro, sbozzava l'annodatura generale di tutto il lavoro; indi accingevasi a raccogliere dalle opere più accreditate tutti quei fatti che valer potevano a provare l'argomento in

tutti i suoi particolari; stendeva questo suo spoglio di libri in tante cartoline che ordinava ed annicchiava per farne uso al bisogno. Consultava in pari tempo tutte le opinioni degli scrittori che lo avevano preceduto, e se gli errori in cui erano caduti meritavano confutazione, ne tenea nota; e se peccavano d'inesattezza, li rettificava. Con queste ricerche di preparazione egli mettevasi in grado di sapere tutto quanto s'era pensato prima di lui sovra un dato argomento: con questo addentellato egli cominciava a ricostruire od a combinare quello che era rimasto incompiuto; e sorretto da una banda coi fatti, sovvenuto dall'altra con canoni di ragionamento, si poneva a percorrere il campo che avea tracciato sino alle sue più riposte viscere. »

§ Della influenza dello stato politico d'Italia sulla sua posizione scientifica in genere, medica in particolare.

« Mentre le azioni degli uomini devonsi giudicare coll'immutabile norma del bene e del male, bisogna aver riguardo a condizioni di epoca, di eventi; si troverà nel lungo andare che quegli il quale più caritatevolmente, cioè imparzialmente, dà peso a tutte le circostanze influenti, il più sarà giusto. »

Ad un dipresso così si esprimeva Southey. — Per quanto posso, sono seguace di quel precetto.

I detti di quest'opuscolo sono a mio credere veri nell'assoluto; ma se ne apprezzerebbe male la portata, particolarmente da chi ignaro delle vicende del luogo, se non vi apponessi qualche altra riflessione.

Nella folla di esiliati cui qui è dato respirar pei sospiri, havvi un grande Romano mio amico, uomo della minorità. Lavora sempre, e con tal chiarezza e frutto da destare stupore.

Scartabellavo le di lui memorie, e vieppiù preso d'ammirazione mi venne detto: « se dato ti è di vivere così molti anni, quanto mai ti dovrà la scienza! » « Ma debb'io lavorare sempre così? Non riverrà il giorno beato d'impugnare il brando? Ed io starò fermo! » Ma la scienza! replicai. « Ma il ridare l'esistenza a un popolo di eroi, *schiavi*, soggiunse egli con fierezza, merita pure ecatombe di vite! »

Grande sarebbe il merito del mio interlocutore anche se patriotta; ma seguendo Southey or ora citato, quanto diverrà immenso il diritto alla ricompensa in un esule di Roma. Sul Tamigi egli sarebbe un doveroso; dal Tevere, è ad un tempo martire ed eroe.

Se gli Italiani avessero tranquillità di spirito, se le loro menti potessero pascersi a bell'agio nell'infinito campo della scienza, che non frutterebbero? Se dato fosse loro natare liberamente colla corrente degli eventi, con qual sicurezza e celerità approderebbero al faro del vero, lume di speranza nella vita dei popoli nonchè delle individualità?

Ma per quanti milioni d'Italiani è il sapere il corpo del delitto, nel cospetto dei loro signoreggiatori! In vero tanta è la sfortuna, che appena si troverebbe pace nel riflettere che una famiglinola di essi benedice la eroce Sabauda — simbolo di carità — vale libertà, — se non si avesse più fiducia nell'azione catalittica fra gli animi che fra le chimiche sostanze. Lento è

il processo. — Lo sia. — Lo sono i maestosi querceti; e anche se qualche gloria della foresta vien colpita da folgore, il seme ed il terreno ne moltiplicano esempi. Questo fatto naturale conforta, nel pensare alle sorti recenti della gente che, dopo la Medicea, la Casa di Lorena con tanta saggezza e benevolenza avea retta.

Nessun precetto più utile nelle contese che quello di rispettare i nemici; nessuna pratica più proficua che il valersi delle armi loro, quando il sentito pungolo ci persuade della attitudine di esse all'offesa.

Ogni popolo oppresso dee ricordarsi che necessariamente esso, per natura della sua composizione, presenta al giogo, la condizione voluta per il dominatore dall'autore del Principe: « *Divide et impera.* » La solidarietà è per istinto nei poteri costituiti; — è una necessità per quelli che mirano a costituirsi. Pel raggiungimento di questo scopo dee tenersi in mente:

I tutti sono impossibili senza le parti; le parti non possono agire che godendo di una certa libertà; per la libertà di azione col massimo vantaggio il minor rischio, è mestieri la scienza del buono, del retto, dell'equo; — frutti dell'educazione individuale.

Queste sono precisamente le condizioni, il di cui sviluppo i Governi dispotici si sforzano di soffocare; paralizzando l'azione dei corpi morali, offrendo alla gioventù ogni campo per il soddisfacimento delle passioni che enervano, chiudendo l'adito a quelle il di cui esercizio nobilita.

Ogni padre riguardi la famiglia come una piccola Italia, ogni figlio creda se stesso figlio maggiorenne della

patria. Ogni associazione di uomini si riguardi come fusione d'individualità per la formazione di un corpo, che deve figurare per il suo merito definito nella composizione del tutto, — il bene patrio.

Questo programma i corpi scientifici possono in gran parte adempirlo — il medico in particolare.

I capi scuola educhino i loro, a sapere precisamente di quanto il mondo va debitore all'Italia, questa a quello; seguano le epoche del progresso per formar criterio sullo stato presente, sulla via a seguirsi; mostrino come lo *statu quo* dell'intelletto è foriero della decadenza, come per l'aumento del sapere fa d'uopo seguirne la marcia in tutti i tempi, in tutte le nazioni; illustrino come il sapere è la felicità non che la gloria degli umani; come in esso tutti i legittimi piaceri si godano con perfezionata squisitezza; come per provvida legge fondamentale del creato organico, l'esercizio sì dell'intelletto come delle passioni, ne aumenta non solo gli effetti ma la quantità della facoltà produttrice; consolino, quando l'animo vien meno osservando che la perfezione sembra allontanarsi a misura che si fan sforzi per avvicinarle; quest'è prova del progresso, e il ripeterla porta con matematica certezza al fine. Uomini in questo modo educati avrebbero un senso esatto della propria responsabilità, dei doveri sociali, del modo di conseguirli mediante l'individuale esercizio nello spirito dell'associazione. — Lo sviluppo sarebbe lento ma il fine sicuro. — Le teorie che profetizzano paradisi di maometto a ricompensa di sforzi convulsivi son vane. — Il fior che presto sorge, è sempre il fior che presto muore.

Ho poca fede nelle armi a conquistare il bene dei popoli. È nel tutelarlo che esse valgono qualcosa.

È l'intelletto umano, di quel dell'Ente immagine, che sta cambiando la faccia del mondo, e più tardi ci farà cattolici. — Questo sia l'articolo di fede, e per esso combattendo, ognun muoia ridendo; cosa cale che debba viver penando chi ha speme che le fonti di lagrime per generoso amore, converger debbano a quieto mare atto a riflettere all'universo, la tranquilla face del sole come lo volle Iddio, sorgente di lume — di gioia a tutti i mortali!

Una speranza mi resta ad esprimere: che in questa privilegiatissima parte d'Italia, tutto si faccia per l'educazione. — Insegnamento libero. — Quello mi sembra il gran requisito. — Che cosa ha tenuto oltremodo rispettabile la scienza a Napoli? — L'insegnamento libero. — A che devono l'esistenza le Università di Londra e d'Edimburgo — quasi senza rivali? All'insegnamento libero. — E a che deve la preservazione dalla dissoluzione la incongrua schiatta germanica? All'insegnamento libero nelle sue scuole. — Sì i Tedeschi, anzi gli Austriaci, ad esempio. — Si creda pure, se qua non si fa ogni sforzo per emulare, in materia di sapere, quei d'oltremonte, si potrà vivere in queste contrade per vivere da eroi, dacchè ne furon sempre suolo natio, — ma sarà impossibile lo sviluppo di tutte le attitudini del popolo Italiano, a costituirsi uno nella gran famiglia delle nazioni.

G. S. G.

INDICE DEI PARAGRAFI

§ *Riflessioni generali* . . . . . pag. 9
§ *Anatomia e Fisiologia* . . . . . » 12
§ *Sistemi medici* . . . . . » 13
§ *Salasso* . . . . . » 15
§ *Letteratura medica* . . . . . » 20
§ *Dell' influenza dello stato politico d' Italia sulla sua posizione scientifica, medica in particolare* . . . . . » 22